



# Tutti d'accordo (giunta a parte) il primo problema è il lavoro

La Sardegna, più di tutte le altre regioni del Sud, ha visto aumentare il numero dei disoccupati - Ingenti fondi per gli investimenti rimasti inutilizzati

CAGLIARI — Gli ultimi dati resi pubblici indicano che la Sardegna registra gli incrementi maggiori di disoccupazione e si pone in testa alla statistica. Rispetto al mese di marzo dell'anno scorso la Sardegna ha un incremento di iscritti nelle liste di collocamento del 23,5 per cento, superando largamente tutte le altre regioni meridionali. Il numero degli iscritti nelle liste a maggio è di 89.571, di cui 21.150 donne. A questi occorre aggiungere i giovani delle liste speciali per l'occupazione, che contano oltre 35 mila iscritti. Questi dati sono confermati purtoppo anche dall'ISTAT, le cui rilevazioni indicano che in Sardegna, nel gennaio scorso, ogni 100 forza lavoro, 14,7 erano disoccupati o in cerca di occupazione, contro la media del Meridione del 10,1 per cento, i disoccupati ufficiali in Sardegna, cui occorre aggiungere coloro che sfuggono alle rilevazioni, hanno raggiunto pertanto la cifra di oltre 5 mila unità.

Tra gli occupati migliaia sono i lavoratori in cassa integrazione (12 mila) ed altre migliaia sono quelli su cui pende il pericolo del licenziamento. Come risulta dai dati ufficiali, la drammatica crisi economica della Sardegna ha colpito soprattutto i lavoratori, in particolare giovani e donne, e la povera gente, ma il problema che tutti devono porsi ora, alla vigilia delle elezioni regionali, è soprattutto questo: quale azione ha svolto la giunta e la Dc, che da sempre governano la Regione, per limitare almeno gli effetti della crisi e per dare lavoro ed occupazione? Il bilancio appare chiaramente negativo: la politica svolta dalla giunta degli ultimi 20 anni non ha creato una struttura economica solida e stabile. Centinaia di miliardi sono stati regalati ad imprenditori, se così vogliamo chiamarli, avventuristi e incapaci, come Rovelli, che hanno lasciato dietro di sé lo sfascio di industrie e il moltiplicarsi dei licenziamenti. Mentre sosteneva una poli-

tica che ha provocato lo sviluppo squilibrato e patologico dell'economia sarda e per l'alto aumento della disoccupazione, la giunta non ha speso, se non in minima parte, i miliardi disponibili per una programmazione diretta al lavoro e all'occupazione. Che cosa ha fatto la giunta per i giovani e le donne? Neppure una lira è stata spesa della legge approvata dal consiglio regionale, per favorire l'occupazione giovanile, nessuna azione organica e coerente è stata svolta per attuare le leggi di programmazione approvate dall'assemblea sarda, e per spendere, secondo queste linee, i miliardi disponibili. La giunta ha preferito seguire la politica di sempre, quella delle elargizioni assistenziali, del clientelismo, degli interventi a pioggia. I risultati sono di fronte a tutti. Proprio questi risultati fallimentari provocati dalla gestione oggettivamente un po' infortunata e rinnovamento della direzione del governo della Sardegna.

## L'appello del professor Manlio Brigaglia per il voto al PCI

# A Strasburgo un grande patrimonio di lotta per la democrazia e la pace

CAGLIARI — Lo schieramento per garantire la presenza comunista sarda al Parlamento europeo si è arricchito di un importante appello del professor Michelangelo Pira, scrittore e saggista, docente di antropologia culturale nell'Università di Cagliari, che pubblichiamo in questa stessa pagina. Pubbliciamo inoltre un intervento del professor Manlio Brigaglia, scrittore e docente di storia nell'Università di Sassari, intellettuale di ideali cattolici e progressisti, che si richiama all'importanza decisiva del Pci nel Parlamento europeo: il partito che porterà a Strasburgo il patrimonio della sua grande esperienza di lotta per la democrazia e per la pace, la sua forte tensione popolare, la sua alta solidarietà internazionale. Ecco il suo appello. Credo che il voto europeo sia, per noi sardi, un punto di partenza: il primo passo, cioè, di un avvicinamento all'Europa che va visto non come il tentativo (o la tentazione) di una integrazione che finirebbe per tradursi in un rapporto fortemente squilibrato per noi, ma semmai come una occasione per mettere

sul tappeto, ad un livello anche più alto di quello nazionale, i nostri problemi più gravi. C'è una paura, e bisogna dirlo subito: che la disuguaglianza di cui abbiamo sofferto come Sud d'Italia, andiamo a soffrirne ulteriormente e più drammaticamente come sud d'Europa. Dall'altra parte, il contatto con l'Europa, il senso della direzione in cui si muove la nostra storia regionale: ci può aiutare, cioè, a vedere se possiamo trovare un nostro spazio nel processo di costruzione di un'Europa più giusta, ovvero di un piano di sviluppo europeo equilibrato, oppure se siamo destinati a sprofondare in una sorta di quarto mondo mediterraneo (lo l'impressione che i nostri mediterranei pensino qualche volta alla alleanza con i paesi dell'Africa e dell'Asia come ad un'alleanza la cui leadership deve naturalmente toccare a loro, che sono eredi di Roma e figli dell'Europa). Questo contatto con l'Europa dovrà anche restituirci quello che noi abbiamo dato all'Europa in forza lavoro, sentimenti, dolore, vite di decine di migliaia di nostri emi-

grati. Ma quello che l'Europa ci può dare non va misurato soltanto in termini di politica sociale, di politica agricola, di politica energetica: va misurato anche in termini di apertura mentale, di abitudine a vedere i nostri problemi in un'ottica non strapaesana, a confrontare la nostra cultura regionale con la cultura europea in generale, ma più ancora con le altre culture regionali di tutta Europa. Da questo punto di vista credo che il nostro stesso autonomo ricerca arricchimenti e sollecitazioni interessanti. Già questo semplice elenco preliminare ci dice quanto flessione richiede ancora tale materia, sulla quale «vorranno forse anche qualche incertezza e qualche equivoco. Ma è questo, in fondo, per chi non ha sicurezza democratiche e conservo qualche gusto alle scommesse della storia, il fascino dell'appuntamento europeo. Sono sicuro che a questo appuntamento il Pci porterà il patrimonio della sua grande esperienza di lotta per la democrazia e per la pace, la sua forte tensione popolare, la sua alta solidarietà internazionale. Manlio Brigaglia

## Oltre S. Remy le decantate pareti domestiche: una stanza e tanti letti

# Le «belle grandi sane famiglie» in quella disperata periferia

Nella Cagliari dei poveri la casa è da sempre il sogno di tutti - Le donne raccontano le loro lotte, le delegazioni in Comune La rabbia non basta per superare lo steccato

di Giuseppe Fiori

Una rabbia che si rivolta contro se stessa. E' una realtà dura a morire. Resiste dai tempi della ribellione del 1907, che esplose proprio al bastione Saint Remy, al grido di una signora che implorava «pane, lavoro e casa». Una realtà dura a morire che trova centri di aggregazione ma di una aggregazione tutta apparente — che si moltiplicano e si sretolano quanto più la sottoeconomia del ghetto si appropria delle formule del consumismo, ed incendia quando il consumismo boceggia e svanisce nel calderone della grande crisi. Se la civiltà dell'elettronica ha portato il televisore, portando «le mode del mass media», non porta però una istruzione vera, e meno che

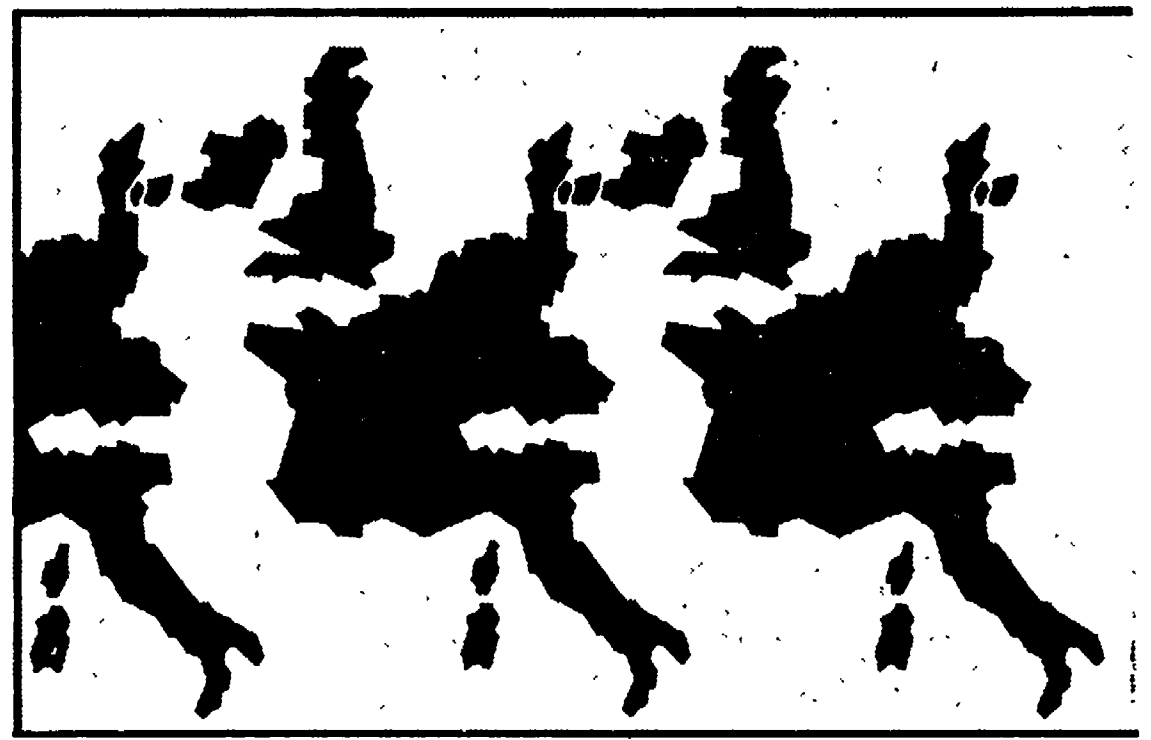
mai il lavoro. Lo sa bene il parroco giovane di Marina o di S. Elia, e lo sperimenterà ogni giorno, quando cerca di «sgroppare alla strada» almeno i più giovani. Con quali risultati? «Risse, piccoli furti e mai una occasione persa per frenare le mani. La mia vita è stata per qualche tempo così. Non avevo soldi, la famiglia era poverissima. Stavamo in otto in due stanze, senza cucina, e nel bagno metteva di notte un materasso. Gli amici erano come me: stessa vita, stesse condizioni. E la città a due passi, con i ragazzi ricchi, le ragazze carine, il club e il cinema, ci sembrava quasi un altro mondo. Cosa potevamo fare? Cosa si fa quando non si hanno soldi ad avere un motorino? Una vita violenta, sentenzia

chi nasconde la testa nella sabbia, censurando, condannando, mentre la sola cosa da fare è tentare un recupero. Al recupero M.G. ci è arrivato da solo. Ci ha messo degli anni a ragionare, a riflettere, a capire che il suo comportamento era sbagliato e che si fregava con le sue stesse mani. Non si vergogna del suo passato. Anzi serve per aiutare gli altri giovani che si trovano nelle stesse condizioni in cui era lui, ed in più si drogano, si lasciano morire. Ci ragiona con quei giovani, perché diventino diversi, perché cambino. «Chi te lo fa fare? I soldi procurati così finiscono subito, si spendono in sciocchezze. Poi c'è il carcere, e quando ne esci la gente non ti fa lavorare. Uno che è stato in prigione ha il

marchio. Chi rimane fregato alla fine?». Ecco una storia che aiuta a capire. Come aiuta a capire quel che succede, la rabbia che esplose e che non va verso il fiume giusto, la storia delle tante donne di Marina, di Castello, di S. Elia e di Marina. E' dal ghetto che inizia il malessere. Il disaccapato carico di figli che finisce col lasciarsi andare, beve e trafficca; la moglie resiste, e se urla riceve botte; i figli guardano e diventano adulti, e non dei migliori. Il quartiere finisce per vivere una storia di depressione e sottosviluppo che determina, come conseguenza, quei comportamenti definiti dagli studiosi «antisociali», con forme di «deviazione psicologica». La causa del disadatta-

mento è invece sociale, ed ha radici economiche, politiche. A pensarci bene, appaiono straordinari, e frutto di forza, di coscienza, di sacrifici, le scelte diverse: quella di tirar avanti una famiglia piena di figli, con i sottosalari, i cicli di disoccupazione, la miseria e le condizioni di promiscuità. A pensarci bene, la città cambia. Anche se a Castello batte ancora il cuore della vecchia Cagliari stretta fra il bastione Saint Remy e l'arsenale, in un intrico di strade sinuose e basse, con più gornate da severe leggi di casta, ma sempre segnate dalla divisione di classe. E non serve una chermesse variopinta, con tanta rabbia dentro, a superare lo steccato. Ci vuole ben altro.

## Le elezioni per il parlamento di Strasburgo viste da Michelangelo Pira



# Europa sì, ma Europa come?

Ci sono molti modi di essere europeo - I lavoratori meridionali, sardi e siciliani fanno esperienza nei paesi esteri attraverso l'emigrazione - Conta anche la qualità degli uomini

CAGLIARI — Per gli scienziati per i filo-fofi l'Europa esisteva già nel 1600. Anzi, a sentire un illustre antropologo esisteva una «unica circoscrizione europea» sia corrente contraria. E poi, ancora, il modo di essere europeo nell'Italia settentrionale è alquanto diverso da quello di esserlo in quella meridionale e insulare, e varia a seconda delle classi. I lavoratori meridionali, sardi e siciliani hanno fatto e fanno esperienza dell'Europa attraverso l'emigrazione nei paesi della Comunità; paesi conosciuti da altri (borghesia alta e media) i modi meno dolorosi. Pensiamo soltanto a chi può visitarsi a scorse turistiche questi paesi, ma anche a chi può e deve farlo per ragioni di studio. Il Louvre è un labirinto per una-

landa, in Gran Bretagna. E anche all'interno di ciascun paese i modi di essere europei variano a tal punto da generare sia correnti contrarie, sia correnti contrarie. E poi, ancora, il modo di essere europeo nell'Italia settentrionale è alquanto diverso da quello di esserlo in quella meridionale e insulare, e varia a seconda delle classi. I lavoratori meridionali, sardi e siciliani hanno fatto e fanno esperienza dell'Europa attraverso l'emigrazione nei paesi della Comunità; paesi conosciuti da altri (borghesia alta e media) i modi meno dolorosi. Pensiamo soltanto a chi può visitarsi a scorse turistiche questi paesi, ma anche a chi può e deve farlo per ragioni di studio. Il Louvre è un labirinto per una-

ni. I lavoratori sardi e siciliani emigrati in Francia non lo conoscono. Sono altri i percorsi dei loro labirinti europei. Per le elezioni di oggi 10 giugno la Sardegna forma una «unica circoscrizione con la Sicilia. Nel nostro tempo le delimitazioni delle circoscrizioni elettorali, in molti casi, questo compreso, hanno la stessa misura di arbitrarietà e però anche di produttività storica di quelle che una volta erano i confini degli Stati. Rispondono meglio alle esigenze di chi le traccia più che alle esigenze dei circoscrizioni. Il fatto che nel rapporto con le istituzioni unitarie non sia prevista una rappresentanza specifica sarda ed una specifica siciliana, mi preoccupa di più del carattere

per ora limitato (direi, per fortuna) dei poteri del parlamento europeo. Nella misura in cui non si sono resi conto delle vere diversità regionali (territoriali e sociali) i progettisti del voto europeo mostrano di non avere inteso, e soprattutto in questa fase, la credibilità di ogni progetto di ulteriore integrazione è misurata dalla attendibilità dei dispositivi di verifica della rappresentanza. Ci sono certamente gruppi interessati a che il processo di integrazione si sviluppi in un modo anziché in un altro. Stiamo attenti a non gettare ulteriori promesse per il ripetersi su scala europea dei processi di emarginazione e di sfruttamento simili a quelli innescati su scala nazionale nel secolo scorso dall'unità

d'Italia contro il Mezzogiorno e le isole. I lavoratori sardi, siciliani, hanno 100 ragioni per volere l'unità europea e mille ragioni per diffidare del modo in cui le grandi concentrazioni di potere economico, finanziario e politico della Germania Federale, della Francia e della stessa Italia del nord la stanno costruendo. Ci sono diversi modi di essere per l'Europa anche all'interno della Sardegna. Del resto ci sono anche diversi modi di essere sardi e di essere democratici. Personalmente mi riconosco nel modo di essere sardo, democratico ed europeista di Umberto Cardia. Non sono un militante del Pci, sono un indipendente della sinistra laica, sardista e radical-socialista. Ma devo riconoscere che soltanto il «senso di responsabilità» e la disciplina del Pci può garantire (correggendo sul piano politico la struttura delle circoscrizioni cui accennavo) la presenza nel parlamento europeo di un prestigioso leader sardo avente la preparazione politica e culturale, il rigore morale, l'onestà e la capacità di Umberto Cardia. Ci sono molti modi di essere comunisti fuori ed anche dentro del Pci. Il modo di esserlo di Cardia è quello che apprezzo di più e da quale mi sento più garantito, contro errori e rischi propri dei grandi partiti e specifici dei loro apparati. Quanti conoscono Cardia anche fuori del Pci e anche molto lontani dal partito, lo sanno e lo riconoscono. Perché anche la qualità degli uomini conta. Mi auguro che oggi tutti i democratici sardi si trovino uniti nel dare il voto a questo comunista sardo per il parlamento europeo, evitando velleitarie dispersioni e fantasie alternative. Michelangelo Pira

## L'altruismo sospetto dell'avv. Lai

Abbiamo letto sui giornali di Cagliari un annuncio che effettivamente ci ha un po' stupito, ed è quello con cui l'avvocato Lai, candidato fallito nel collegio senatoriale del capoluogo, invita gli elettori a votare nelle elezioni europee per l'on. Ligios, candidato della Democrazia cristiana. Fino a questo momento eravamo abituati a leggere annunci pubblicitari dei singoli candidati di «voti per proprio uso e consumo» e

destinati a procacciare voti di preferenza. Ne aveva fatta eccezione, durante tutta la campagna elettorale, l'avv. Lai. Il candidato dc al Senato, dalle pagine dei giornali e dalle radio private si era infatti dilungato a parlare delle sue doti e dei suoi programmi, chiedendo agli elettori un voto per la sua persona. Ora ci troviamo di fronte ad una eccezione: un democratico che chiede voti per un altro candidato. La cosa

non solo è insolita, ma non si era mai vista prima. Ci viene però un sospetto: che questa premura dell'avv. Lai sia dovuta al fatto che Ligios diventando parlamentare europeo, possa dimettersi dal Senato per lasciare il posto proprio all'avv. Lai? Dei democristiani non ci si può fidare mai. Ma l'on. Ligios ha trovato anche un altro sostegno, più autorevole e più ampio di quello fornito dall'avv. Lai. La Federazione regionale de-

gli industriali della Sardegna è scesa in campo con un comunicato pubblicato dai giornali sardi nel quale si sollecita il voto per il senatore Ligios nelle elezioni europee, esaltando un presunto patrimonio di frequenza e partecipazione dello stesso personaggio ai lavori della Comunità. Noi non dubitiamo che il senatore Ligios abbia frequentato in sette anni il parlamento europeo, per quanto abbiamo molti dubbi sull'azione da lui svolta in

quella sede in favore della Sardegna e comunque sui risultati ottenuti, prendiamo comunque atto che la stessa Federazione degli industriali, parlando a proposito del sen. Ligios di un sardo in più, dà per scontata la elezione del compagno Cardia. Sottolineiamo però l'intervento scoperto, pubblico assunto dalla Federazione degli industriali della Sardegna che è scesa in campo elettorale apertamente con un suo candidato e con un suo partito. Abbiamo quindi in Sardegna un nuovo quinto, quello della Federazione degli industriali (naturalmente alleato della Dc e dell'on. Ligios)?

### La Sardegna e l'Europa

La politica economica europea ha finora favorito:

- I grandi agrari con la integrazione dei prezzi dei prodotti agro-alimentari.
- Le grandi multinazionali minerarie chiudendo le miniere.
- I grandi gruppi industriali che si sono spartiti i mercati e le quote di produzione mondiali nei settori: meccanici, chimici e tessili, ed hanno impedito l'accordo europeo per le fibre.

### L'Europa dei lavoratori deve consentire

- un'integrale valorizzazione delle risorse minerarie europee, e quindi di quelle italiane e sarde;
- una politica di trasformazione delle strutture agricole, co-

me contribuito allo sviluppo delle aree emarginate del continente e alla lotta mondiale contro la fame;

- una programmazione su scala plurinazionale dello sviluppo industriale capace di garantire tra l'altro spazio alla chimica della Sardegna e del Mezzogiorno d'Italia.

### Per costruire un'Europa che si rinnova nella direzione della democrazia e del socialismo

VOTA PCI